

Raffaele Luise

RAIMON  
**PANIKKAR**

---

Profeta del dopodomani



III

NUMERARIO E SACERDOTE  
DELL'OPUS DEI

ti preoccupavo  
il desiderio che  
integrare tutta la  
filosofia a Madrid  
sacerdote, con  
hoito mi laureai in  
Lateranense, con  
ismo". E dal '62  
inger, al Concilio  
cardinale di Bo-  
segnato filosofia  
».

in questo contesto  
puta a te, maestro,  
alla pace che ti ha

te quegli orrori e  
nato in profondità  
ansiero occidentale  
nte violento della  
volontà di poten-  
ne fraterna e della

«E allora non capisco, maestro, come mai, subito dopo il rientro in Spagna, entrasti a far parte dell'Opus Dei, le cui posizioni sono agli antipodi dei valori che tu oggi incarni. Si tratta di un capitolo sorprendente della tua vita, ancora avvolto nel mistero, sul quale mi piacerebbe tu facessi un po' di luce».

«Bisogna innanzitutto riconoscere che nel 1940, anno in cui vi entrai, l'Opus Dei era molto diversa da quello che è diventata in seguito. Si trattava di un gruppo di laici, che entravano tutti in un autobus, e che, in quanto laici, volevano vivere la vita evangelica nel mondo, da sposati o meno, perseguendo la santità mediante il lavoro, qualsiasi esso fosse, e nella testimonianza della vita quotidiana. Era questo l'ideale, in sé buono ed ambizioso, che ispirava il fondatore dell'Opera, Josemaria Escrivá de Balaguer, che sognava di riunire un gruppo di intellettuali la cui vita fosse completamente dedicata a Cristo».

«E come avvenne il tuo ingresso nell'Obra?».

«Per parte mia, io avevo ormai rinunciato all'idea

di diventare sacerdote e di andare in India. Ma Escrivá decise che potevo essere molto utile all'Opera. E così vennero da me e mi dissero: "Ti abbiamo osservato ed abbiamo visto che sei un uomo pulito, per cui ti vogliamo presentare un ideale di vita". Il loro ideale di allora mi convinse e così sono entrato a far parte dell'Opus Dei. Senza bisogno di iscrizione, che apparve solo più tardi, quando l'Opera si dette una ferrea organizzazione. Fui anche scelto per fare il prete. Io accettai e divenni sacerdote nel 1946, sei anni dopo il mio ingresso nell'organizzazione. E divenni uno dei quattro, cinque preti della seconda generazione di opusdeisti. Ricordo che i sacerdoti della prima generazione erano tre ingegneri, tra cui Alvaro del Portillo, oltre naturalmente a Escrivá. E c'erano tre amici con me, tra i quali Rafael Calvo Serer, proprietario del giornale "Madrid", che fu chiuso dalla censura franchista, mentre Rafael fu costretto all'esilio in Francia».

«Perché avevi rinunciato a fare il prete?».

«Perché non volevo in alcun modo essere superiore agli altri».

«E quali erano i tuoi compiti nell'Opus Dei?».

«Io facevo essenzialmente un lavoro apostolico con i giovani. Tenevo molti corsi ed esercizi spirituali. Era un'attività che mi piaceva molto, e che svolgevo con grande passione, cercando di presentare la figura di Cristo con serietà culturale e spirituale, ma anche con grande apertura alle altre religioni e alle altre culture, in un rapporto con i giovani e le ragazze che si avvicinavano

all'  
in c  
«  
tura  
Car  
dire  
che  
can  
«  
con  
stes  
un'  
me,  
neo  
vic  
tore  
mer  
Fui  
Cas  
cinc  
dell  
Una  
ann  
«  
pe i  
194  
ann  
era  
nun

in India. Ma Escrivá  
tile all'Opera. E così  
abbiamo osservato ed  
lito, per cui ti voglia-  
I loro ideale di allora  
a far parte dell'Opus  
che apparve solo più  
irrea organizzazione.

Io accettai e divenni  
mio ingresso nell'or-  
quattro, cinque preti  
sdeisti. Ricordo che i  
erano tre ingegneri,  
turalmente a Escrivá.  
i quali Rafael Calvo  
Madrid", che fu chiu-  
e Rafael fu costretto

Il prete?».

modo essere superiore

l'Opus Dei?».

avoro apostolico con  
servizi spirituali. Era  
e che svolgevo con  
ntare la figura di Cri-  
; ma anche con gran-  
le altre culture, in un  
che si avvicinavano

all'Opus Dei amichevole, franco, profondo e libero, che  
in quei primi anni era ancora possibile nell'Opera».

«Ed avevi molto successo in questo tuo apostolato cul-  
turale e spirituale, come ricorda ad esempio Maria del  
Carmen Tapia, che fu segretaria personale di Escrivá e  
direttrice dell'organizzazione femminile nei diciotto anni  
che trascorse nell'Opus Dei, prima di essere drammati-  
camente cacciata».

«Sì, la vicenda di Maria del Carmen è stata terribile,  
come altre nell'Opus Dei, ed è stata molto simile alla mia  
stessa disavventura» ricorda il vecchio sacerdote mentre  
un'ombra di tristezza gli passa sul viso. «Lavorava con  
me, negli anni tra il '48 e il '49, alla rivista "Arbor" del  
neonato Consiglio Nazionale delle Ricerche, di cui ero  
vicedirettore, e per quel periodo fui anche il suo diret-  
tore spirituale. Fino al luglio 1949, quando l'atteggia-  
mento dell'Obra nei miei confronti cominciò a mutare.  
Fui mandato dall'oggi al domani e senza spiegazioni alla  
Casa di esercizi di Molinoviejo che l'Opera aveva vi-  
cino a Madrid, lasciando anche l'incarico al Consiglio  
delle Ricerche e sparendo praticamente dalla situazione.  
Una "punizione" che durò fino al Natale di quello stesso  
anno».

«Lo ricorda la stessa Maria del Carmen» lo interrom-  
pe il ragazzo «quando rievoca quel telegramma che nel  
1948 ti mandò, in qualità di suo direttore spirituale, per  
annunciarti di aver deciso di lasciare il fidanzato, a cui  
era legata da amore profondo, e di voler entrare come  
numeraria, cioè come membro a tutti gli effetti, nell'Opus

Dei. In quel messaggio aveva scritto più o meno: "Ho offerto tutto per le missioni, anche se l'amo più che mai". Maria del Carmen si riferiva ovviamente al fidanzato, ma il telegramma volle essere interpretato come segno di una relazione sospetta tra voi due. E questa accusa, evidentemente falsa, fu rivolta sia a Maria del Carmen quando Escrivá la cacciò in modo infamante dall'Opus Dei nel '66, che a te, quando lo stesso Fondatore ti estromise dall'Opera nel '62. Segno che i tempi erano cambiati e l'Opera era diventata un'altra cosa. Ma come e perché cambiò l'Opus Dei?».

«Tutto cambia quando, nel 1946, monsignor Escrivá si trasferisce definitivamente a Roma. "Yo en Roma, hé perdido la innocencia", "In Roma ho perso l'innocenza", diceva pubblicamente Escrivá. E veramente perse l'innocenza. All'inizio lui aveva la fede del carbonaio. Se lo vedevi, nei primi viaggi a Roma, baciare dove il papa si sedeva con una devozione, con una fede... fede... non so... con una autenticità. Ma quando, poi, ha visto che i rappresentanti di Dio, cominciando dai cardinali, facevano una politica non sempre pulita, allora tutto quello che lui aveva represso: tutta la sua vita, sia la castità sia l'ambizione, sia l'umiltà, venne meno. "Se i rappresentanti di Dio fanno questo" diceva "allora figli miei io in Roma ho perso l'innocenza"».

«E che anni erano?».

«Erano gli anni attorno al '50 perché io ero allora a Roma e l'ho sentito dire da lui».

«E che cosa cambiò nell'Opus?».

ritto più o meno: "Ho se l'amo più che mai".  
mente al fidanzato, ma  
tato come segno di una  
questa accusa, eviden-  
ia del Carmen quando  
nte dall'Opus Dei nel  
fondatore ti estromise  
empi erano cambiati e  
sa. Ma come e perché

46, monsignor Escrivá  
ma. "Yo en Roma, hé  
ho perso l'innocenza",  
veramente perse l'in-  
de del carbonaio. Se lo  
baciare dove il papa si  
na fede... fede... non  
ndo, poi, ha visto che  
do dai cardinali, face-  
lita, allora tutto quello  
a vita, sia la castità sia  
neno. "Se i rappresen-  
"allora figli miei io in

perché io ero allora a

».

«L'Opera divenne un'istituzione altamente organizzata, ricca, potente e integralista. Senza questo livello di organizzazione Escrivá, che era un giurista di formazione, non credeva di poter vivere il cristianesimo. Io penso, invece, che la chiesa è un organismo vivo e non necessariamente un'organizzazione. Ma questa è la mia teologia».

«E così si accentuò la tua emarginazione».

«Sì. Ma mi avevano già emarginato da tempo: non sono mai stato superiore, mai responsabile di niente e sono sempre stato estraneo alle grandi decisioni. Ma ero contento così, perché avevo il mio lavoro apostolico con gli studenti. E, poi, ero così innocente o, se vuoi, così stupido, che non ho giudicato mai e meno che mai quello che dicevano e facevano i superiori».

«Ma gli amici che ti frequentavano in quegli anni hanno concordemente testimoniato che il tuo grande successo con gli studenti e il fatto che fossi una persona aperta e libera e di altissimo livello intellettuale avevano destato molte gelosie e non poca diffidenza nei tuoi confronti».

«È vero, sono stato lentamente emarginato, ma non ricordo alcun conflitto frontale in quegli anni. Forse non ero più necessario per l'organizzazione a Roma, e così un giorno venne da me Escrivá e mi disse: "Sappiamo che hai espresso il desiderio di andare in India, e allora perché non vai là e vedi?"».

«Una maniera elegante per mandarti via».

«Alcuni dicono questo, ed è credibile, ma io non lo posso dimostrare perché non ho voluto mai investigare.

Bisognerebbe chiederlo a loro. Ma io fui ben felice di andare in India, dove ho scoperto altri universi e ho potuto immergermi totalmente dapprima nell'induismo e poi nel buddhismo».

«E questo non piacque all'Opus Dei».

«Sì» sospira il vecchio «e nel 1961 i miei superiori mi richiamarono a Roma per fare il cappellano alla Rui, dove, non so perché, svolsi solo le funzioni di vice-cappellano. Ma questo mi dette la possibilità di insegnare alla Sapienza, dove tenni tre-quattro corsi presso l'Istituto di Studi Filosofici del professor Enrico Castelli, che per primo mi mise in guardia dall'Opus Dei, in cui lui vedeva già allora un preoccupante fenomeno di fanatismo religioso».

«E di lì a poco la tensione con l'organizzazione si fece insostenibile e la situazione precipitò».

«Quando sono andato in India Escrivá mi disse che potevo fare quello che più mi pareva e mi piaceva, con il solo divieto di tornare in Europa senza il suo permesso. E così ho fatto. Ma quando, a nome di Paolo VI, mi fu chiesto di recarmi a Gerusalemme, per una riunione ecumenica presso l'istituto teologico Tantur, pensai che il permesso del Padre non fosse necessario avendo quello del Papa. Ma questo fece infuriare monsignor Escrivá, e lì a Gerusalemme ricevetti un messaggio da Roma che diceva: "Il Padre ti vuole vedere urgentemente. Devi venire a Roma perché il cardinale Frings vuole che tu vada a Colonia". E io tornai. Ma, arrivando all'aeroporto di Ciampino la situazione si fece d'improvviso drammatica. C'erano ad attendermi, da una parte, gli amici con il

pro  
mi  
io r  
rap  
ricc  
cor  
pro  
più  
che  
per  
ho  
«  
Cas  
fine  
me  
«  
«  
un  
«  
no  
dor  
fine  
di a  
Ma  
De  
za,  
scr  
dis  
poi

Ma io fui ben felice di altri universi e ho potuto a nell'induismo e poi nel

us Dei».

1961 i miei superiori mi appellano alla Rui, dove, zioni di vice-cappellano. di insegnare alla Sapien- presso l'Istituto di Studi astelli, che per primo mi cui lui vedeva già allora natismo religioso».

l'organizzazione si fece ipitò».

la Escrivá mi disse che aveva e mi piaceva, con pa senza il suo permes- a nome di Paolo VI, mi mme, per una riunione gico Tantur, pensai che ecessario avendo quello re monsignor Escrivá, e messaggio da Roma che urgentemente. Devi ve- rings vuole che tu vada ivando all'aeroporto di 'improvviso drammati- a parte, gli amici con il

professor Castelli e, dall'altra, i miei superiori. Castelli mi mise in guardia e mi urlò di non andare con loro, ma io non gli diedi retta e seguii gli uomini dell'Obra, che mi rapirono e mi misero in "prigione" in una casa che non ricordo, ma non nella sede di via Bruno Buozzi che ancora non esisteva. Non potevo uscire né usare il telefono, proprio come accadde a Maria del Carmen qualche anno più tardi. Non ho potuto nemmeno parlare con mia madre, che sapeva che stavo a Roma e che chiamava ogni giorno per avere notizie e per poter vedere suo figlio. Ma io non ho potuto più vederla se non da morta».

«E in quei giorni di "prigionia", i tuoi amici Enrico Castelli, Carlo Brutti e Gianni Mattioli vennero sotto le finestre di quella casa a prendere i pacchi di libri e documenti che tu calavi dalla finestra con una corda!».

«Sì», annuisce il maestro sorridendo.

«Ma cosa voleva farti quello che poi è diventato, con un iter eccezionalmente rapido, sant'Escrivá?».

«In quella casa mi fecero un processo canonico. C'erano monsignor Escrivá e tutti i superiori. Mi rivolsero tante domande ma io non risposi a nessuna. Mi accusarono infine di aver disubbidito, di essere stato un uomo libero, e di avere avuto rapporti disinvolti con le donne, compresa Maria del Carmen. Quanto era divenuta diversa l'Opus Dei! E così, monsignor Escrivá poté emettere la sentenza, naturalmente orale, perché non troverai mai nulla di scritto di queste cose negli archivi dell'Opera. "Beh" mi disse seccamente "adesso non appartieni più a noi, ma poiché come prete non sei incardinato in alcuna diocesi

non puoi nemmeno celebrare la messa!». E per due giorni, infatti, ricordo di non aver detto messa».

«Ma loro volevano addirittura spretarti».

«Sì, loro lo avrebbero voluto, ma a quel punto intervenne il Vaticano per impedirlo. “Se non vi piace” dichiarò la Santa Sede “mandatelo via, ma non vediamo nessun motivo per sostenere che sia stato un cattivo sacerdote”».

«In realtà fu Paolo VI in persona a difenderti dalle mani dell'Obra».

«Molti dicono così, ed è plausibile, ma io non lo so perché l'Opera mi impedì di incontrare il papa, e prima dell'udienza che avevo con lui, Escrivá mandò un grosso catalano, Jan Maciá, che mi prelevò di forza e mi portò all'aeroporto, non perdendomi di vista fino alla zona del controllo passaporti. Fu allora che potei finalmente telefonare ad un'amica, Umma, per dirle che ero vivo e di avvertire Castelli che ne parlasse in giro, perché altrimenti non si sarebbe saputo quanto mi era accaduto e che stessi partendo per Benares».

«Dove l'incubo finì».

«Sì» risponde sorridendo il vecchio. «A Benares mi accolse con le braccia aperte l'allora Prefetto Apostolico, monsignor Malancon, dei frati cappuccini. “Era ora che tu tornassi, non osavamo chiedertelo...”, mi disse».

«Nessuna nostalgia per l'Opus Dei e per Escrivá, di cui c'è qualche voce che dice tu fossi stato agli inizi il delfino?».

«No. Nessuna nostalgia per quel mondo chiuso e asfittico, e tanto più ora che tornavo nella mia seconda Patria,

nessa!". E per due giorni,  
o messa».

a spretarti».

ma a quel punto interven-  
e non vi piace" dichiarò la  
non vediamo nessun mo-  
un cattivo sacerdote"».

persona a difenderti dalle

usibile, ma io non lo so  
contrare il papa, e prima

Escrivá mandò un grosso  
elevò di forza e mi portò

di vista fino alla zona del  
che potei finalmente tele-

er dirle che ero vivo e di  
e in giro, perché altrimenti

era accaduto e che stessi

vecchio. «A Benares mi  
llora Prefetto Apostolico,

cappuccini. "Era ora che  
ertelo...", mi disse».

opus Dei e per Escrivá, di  
tu fossi stato agli inizi il

quel mondo chiuso e asfit-  
nella mia seconda Patria,

l'India, che aveva cominciato a schiudermi orizzonti me-  
ravigliosi. Per quanto riguarda monsignor Escrivá, io non  
ricordo di aver avuto con lui un rapporto particolare e non  
penso proprio di essere stato il suo pupillo. Il delfino del  
Fondatore dell'Opera è sempre stato l'amico della prima  
ora, Alvaro del Portillo, che seguiva il Padre in tutto e  
per tutto».

«Maria del Carmen sostiene che il Fondatore non ama-  
va la gente troppo intelligente, i capoccioni – come li  
chiamava – ma preferiva circondarsi di gente più mode-  
sta, meno libera».

Il vecchio saggio sorride, come guardando dentro se  
stesso, ma non dice nulla.

«E come sono ora i tuoi rapporti con l'Opus Dei?».

«Vengono spesso a trovarmi i sacerdoti dell'Opera, e  
anche con l'organizzazione ho mantenuto i contatti. Ho  
scritto loro due volte, una anche all'attuale Prelato, Eche-  
varría. Gli chiesi se potevo riavere una mia traduzione di  
Nicola Cusano dal latino allo spagnolo che avevo lasciato  
a Roma insieme a tante carte e a una piccola biblioteca.  
Lui mi ha risposto e mi ha inviato un pacco di lettere e  
cose che nemmeno sapevo di avere, ma il manoscritto non  
c'era. L'ho ringraziato, e poi ultimamente, non ricordo  
più per quale festa, gli ho inviato gli auguri. E lui mi ha  
subito contraccambiato, con molta gentilezza. E questi  
sono tutti i rapporti che ho avuto con loro».